



« ANSELM JAPPE »

“Attenti, il cemento

ARMATO

deperisce in trent'anni. Oggi sono a rischio le opere costruite nel boom degli anni Sessanta-Settanta”

di Mario Portanova

Il boom del cemento armato registrato negli anni Sessanta-Settanta ci sta presentando il conto. Il crollo del Ponte Morandi non è stata un'anomalia, ma un terribile avvertimento: il cemento armato soffre di una rapida obsolescenza, e oggi le opere costruite in quegli anni sono a rischio. È l'allarme lanciato da Anselm Jappe, filosofo tedesco, docente di Estetica all'Accademia delle Belle Arti di Roma, che per ragioni che leggerete si è appassionato a una materia così concreta (concrete è la parola inglese per cemento, concreto quella usata in America latina) e ha appena pubblicato Cemento, arma di costruzione di massa (Elèuthera, prefazione di Duccio Facchini). Un saggio non convenzionale che “demolisce” il materiale da costruzione più diffuso, ragionando su tecnologia e urbanistica, ambiente e illegalità, capitalismo e marxismo.

Data: 10.12.2023
Size: 2060 cm2
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Pag.: 28,29,30,31,32,33
AVE: € .00



L'INTERVISTA TECNICO-FILOSOFICA 29



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



Il suo libro parte dal crollo del Ponte Morandi, e ne dà una lettura netta. Ce la spiega?

Sono state avanzate tante ipotesi, si è pensato a errori nei calcoli strutturali, ma si sapeva anche che Riccardo Morandi era un grande ingegnere. Insomma si cercava il difetto particolare di quel ponte. Altri hanno avanzato un'idea più convincente: il ponte è crollato proprio perché era di cemento armato. E questo è il destino delle costruzioni in cemento armato, dopo un certo tempo.

Cioè il cemento armato è condannato a una obsolescenza relativamente rapida?

Quando si è cominciato a impiegare massicciamente questo materiale, cemento con una struttura in acciaio all'interno, sembrava un materiale per l'eternità, un po' come il famigerato Eternit, il cemento-amianto. Capita spesso con i nuovi prodotti industriali: tutti si fanno grandi illusioni e pochi guardano agli svantaggi, al prezzo da pagare. Pensiamo anche al teflon, ai pesticidi. Invece oggi si sa, e lo ammettono anche i produttori, che il cemento armato è il materiale di costruzione che ha la vita più breve.

Perché?

Per il semplice fatto, ben conosciuto ormai, che il cemento reagisce fortemente agli sbalzi termici, il passaggio dal freddo al caldo crea delle crepe, qui presto o tardi si insinua l'umidità, che poi arriva alla struttura

FOTO: LAPRESSE



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



Quando si è iniziato a impiegarlo, sembrava
UN MATERIALE ETERNO.
 Come per l'Eternit, i pesticidi, il teflon: quasi
 nessuno ha pensato al prezzo da pagare



metallica interna, che finisce per corrodersi. Nel caso del Ponte Morandi, questo fenomeno è stato accentuato dal fatto che il suo progettista aveva ricoperto di cemento anche gli stralli, le funi a cui è appesa la struttura, che normalmente si lasciano a vista. Allora fu salutata come un'elegante soluzione di design, in realtà è una scelta che ha fortemente contribuito a creare questi problemi. Come racconto nel mio libro, lo stesso Morandi appena dieci anno dopo l'inaugurazione aveva fatto un sopralluogo e si era detto stupito che la corrosione del ponte fosse molto più avanzata di quello che lui si aspettava. Diede la colpa ai fumi delle acciaierie e alla salsedine.

E invece lei dice che il problema riguarda tutte le costruzioni fatte con quel materiale.

Il cemento armato è tutt'altro che eterno, resta in buone condizioni una trentina d'anni. Questo non vuol dire che dopo trent'anni crolli tutto, ma che c'è bisogno sempre più di interventi di manutenzione che sono difficili e costosi. Non è che ogni fumatore incallito muoia di cancro, ma il rischio aumenta fortemente. Qui però il rischio è per chi sui ponti ci passa, e vale anche per altri tipi di costruzioni.

Quindi dobbiamo temere per i moderni viadotti autostradali quando ci sono opere in piedi da 2000 anni, come la cupola di cemento del Pantheon a Roma?

Questa è un'obiezione che molti fanno all'obsolescenza del cemento. Ma la cupola del Pantheon è cemento non armato – quindi non soggetta al fenomeno di corrosione che abbiamo descritto – e proprio per questo necessitava di muri molto più spessi. Oggi il cemento si impiega quasi sempre armato proprio perché permette di fare muri più sottili. Fare una diga o un grattacielo sarebbe impossibile senza cemento armato.

Nel libro lei descrive una sorta di bomba a orologeria, perché la maggior parte delle grandi opere in cemento armato stanno diventando vecchie ai giorni nostri.

In Italia e nel resto del mondo l'uso di questo materiale ha avuto un picco intorno al 1970, non solo per le grandi infrastrutture. Era l'epoca del brutalismo, corrente architettonica caratterizzata dall'uso massiccio del cemento a vista. Molte sedi universitarie italiane sono state costruite così. In Inghilterra, l'inizio di quest'anno scolastico è stato gravemente osta- ➤

Data: 10.12.2023 Pag.: 28,29,30,31,32,33
 Size: 2060 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



32 | MILLENNIUM |



FOTO: ANSA

colato perché si sono accorti, chissà come mai, che molte scuole degli anni Cinquanta erano state costruite con un cemento particolarmente leggero (“calcestruzzo areato autoclavato), di pessima qualità. Non se la sono sentita di aprirle e hanno dovuto trovare in fretta altri edifici. Più passa il tempo, più cresce il rischio che questo avvenga ad altre costruzioni.

In Italia ricorre l'allarme sul cemento “depotenziato”, spesso legato a un ciclo dell'edilizia in cui operano le mafie. Ma a quanto scrive non è un problema solo nostro.

I ragionamenti che abbiamo fatto finora valgono ammesso e non concesso che le costruzioni siano state fatte a regola d'arte. Il recente terremoto in Turchia è stato così disastroso perché molti imprenditori truffaldini hanno impiegato cemento con troppa sabbia, per cui non appena sono crollati questi edifici molti di loro sono corsi in aeroporto per fuggire all'estero, per non esserne chiamati a risponderne.

Lei è un filosofo e uno studioso delle avanguardie artistiche. Perché si interessa tanto del cemento?

Fin da adolescente provavo una forte avversione per l'architettura moderna in generale. Quando è crollato il Ponte Morandi ho deciso di riorientare gli appunti e le letture di una vita, non per fare un trattato tecnico ma per parlare di quello che con il cemento è stato fatto, con la quasi sparizione dell'architettura tradizionale. Il mio è un approccio estetico, ma anche storico e sociologico. È una critica alla società capitalista e al sistema industriale.

Nel titolo originale francese del libro definisce il cemento “arma di costruzione di massa del capitalismo”.

Di critiche all'urbanistica capitalista ne sono state fatte tante dagli anni Sessanta in poi, ma normalmente si concentravano sulla questione degli spazi – a chi appartengono, a quale classe sociale – mentre l'aspetto dei materiali è stato assai poco trattato. Il cemento ha avuto un forte sviluppo non solo per l'industrializzazione, ma anche per il cambiamento degli stili di vita e dei consumi, con l'avvento della cultura dell'usa e getta. E ha permesso di costruire infinitamente più di prima. Basta pensare che in Cina ogni due anni colano più cemento degli Stati Uniti in tutto il ventesimo secolo.

Se rinunciamo al cemento armato, come facciamo i ponti?



Quando parliamo di estrattivismo non pensiamo **SOLO AL PETROLIO,** ma anche alla sabbia scavata nei fiumi e in mare. Con gravi danni ambientali



La popolazione in Europa è stabile, non si vede assolutamente perché si debba costruire di più, anzi sono tanti gli spazi da recuperare. Se i governi vogliono sempre rilanciare nuove costruzioni, che siano il Ponte di Messina o semplici case, lo fanno in nome della crescita economica. Non possono neppure più affermare che ci sia un reale bisogno di spazi, ponti, autostrade... Ne abbiamo fin troppi. Bisogna limitarsi alle cose essenziali.

Per lei l'esistenza stessa del cemento è un incentivo a cementificare.

È come una pianta invasiva che toglie spazio ad altre forme di utilizzo dello spazio, ad altri modi di abitare.

Lei si sofferma anche nel rapporto fra cemento, ambiente e illegalità, altro tema non solo italiano.

Certo, quando parliamo di estrattivismo non ci riferiamo solo al petrolio, ma anche alla sabbia, materiale base per ottenere il cemento, in particolare la sabbia che è stata a contatto con l'acqua, nei fiumi o in mare. Lì viene presa, spesso con gravi danni per le popolazioni che vivono in quelle zone, per esempio per la pesca. Lo vediamo anche in Italia: i fiumi che vengono più scavati perdono la loro forma naturale e sono più soggetti a esondazioni, che poi incontrano un suolo consumato proprio dal cemento, provocando sempre maggiori catastrofi in caso di alluvioni.

Lei è fra l'altro uno studioso di Guy Debord, il filosofo della "società dello spettacolo" e del situazionismo. C'entra qualcosa con questo libro?

Certo. È stato interessante vedere come gli artisti e gli intellettuali hanno reagito al boom del cemento. Molti si sono entusiasmati, pochi hanno protestato, Debord a 22 anni, nel 1954, lanciava dalla piccola rivista *Po-tlach* le prime frecciate contro Le Corbusier. Negli anni Cinquanta i letteristi, poi situazionisti, si interessavano, sull'onda del surrealismo, all'esplorazione dei lati poetici nascosti delle città. Si resero conto così della rapida trasformazione di Parigi. È quella che oggi si chiama gentrificazione, l'espulsione dei ceti popolari verso le periferie. Temi poi esplosi anche in Italia, ma l'attenzione era concentrata sul caro affitti, mentre i situazionisti ricordavano anche l'alienazione, la perdita di contatto con il mondo di chi è costretto a vivere nei deserti di cemento. ■